

LE GRANDI STORIE DELLA MONTAGNA



MATTEO
DELLA BORDELLA
LA VIA
MENO
BATTUTA

**TUTTO QUELLO CHE
MI HA INSEGNATO LA MONTAGNA**

BUR
Rizzoli

Matteo Della Bordella

La via meno battuta

Tutto quello che mi ha insegnato la montagna

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Lorem Ipsum | Agenzia Editoriale, Milano

ISBN 978-88-17-18641-4

Prima edizione Rizzoli: 2019

Prima edizione BUR: 2024

Seconda edizione BUR Varia: gennaio 2026

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @rizzolilibri

 @rizzolilibri

La via meno battuta

Prologo

Vittorie in tasca e voli lunghi

30 gennaio 2012. È notte. Nonostante la stanchezza, non riesco a dormire. Sono qui, su una piccola cengia nel bel mezzo della parete Ovest della Torre Egger, in Patagonia. Vedo quella maledetta montagna sopra la mia testa. Oltre, solo il nero del cielo e le infinite stelle.

Conosco questo posto molto bene ormai: ci sono stato tante volte, troppe. L'ho immaginato, l'ho visto nei miei sogni e anche nei miei incubi. L'ho desiderato, voluto con tutte le mie forze. Ho lottato per essere ancora qui e domani finalmente sarà il grande giorno.

La vetta.

So che questa sarà la mia ultima chance.

La concentrazione è al massimo quando martello un piccolo chiodo a lama in una fessura cieca. La domanda nella mia testa è sempre la stessa: reggerà il mio peso? Non c'è altro modo per saperlo che provare ad appendersi.

«Berna, occhio adesso!» grido a Matteo, con cui condivido quest'avventura.

«Tranquillo, ci sono!» mi risponde la sua voce, da un punto che non riesco a vedere.

Sento il cuore che pompa sempre più forte. So che più salgo e più il volo sarà lungo, in caso di caduta; ma più salgo e più mi avvicino alla salvezza.

Non è sempre facile controllare le proprie emozioni e la propria testa quando non ci si può permettere di sbagliare. Esistono fondamentalmente due modi: uno è

quello di calcolare tutto nei minimi dettagli e cercare di prevedere ogni rischio, l'altro è quello folle di provarci e basta, senza riflettere. Sono un ingegnere, parto sempre con ottimi propositi per seguire la prima strada, ma finisco sempre per prendere la seconda.

Se penso a quante ne ho passate per scalare questa parete, mi dico che un buon ingegnere avrebbe gettato la spugna da tempo, mortificato per aver sbagliato tutti i calcoli: solo un pazzo avrebbe potuto, nonostante tutto, andare avanti.

Qualcosa vorrà pur dire se, dopo la laurea, invece di fare l'ingegnere, sono diventato alpinista.

Ancora una volta il chiodo regge il mio peso e riesco a raggiungere una porzione di parete più lavorata. La tensione cala e finalmente posso riposare, dopo ore passate a spingere sull'acceleratore.

«Okay, Berna, molla tutto! Sono in sosta!»

«Recupera il sacco!»

«Sacco pronto, corda fissata! Puoi salire!»

È una di quelle giornate che in Patagonia non si vedono quasi mai: di solito il cielo è basso e grigio e tira un vento arrabbiato, ma oggi è tutto incredibilmente calmo. Davanti a noi, un'enorme distesa di ghiaccio che si estende a perdita d'occhio: lo Hielo Continental. Chiunque ami la montagna pagherebbe oro per contemplare lo scenario incredibile che abbiamo davanti, ma noi nemmeno ce ne rendiamo conto, assorbiti come siamo dalle manovre, e da tutti i nostri dubbi. Quando ho conosciuto Berna ho subito capito che sarebbe stato un buon compagno. Nessuno di noi due si sognerebbe mai di dire frasi del tipo: «Guarda che spettacolo, il sole che tramonta dietro l'orizzonte». Questo genere di cose romantiche proprio non ci appartiene, siamo entrambi qui per scalare questa montagna e per vivere un'avventura: vogliamo arrivare in cima alla Torre Egger dalla parete Ovest per primi, punto e basta. Tutto il resto non ci interessa.

Ci siamo lasciati alle spalle quasi mille metri di parete e dopo ore di tensione costante è arrivato il momento di